



La Divina Misericordia, che provvidenzialmente accompagna il percorso di fede della nostra comunità parrocchiale, è per noi un faro che indica il cammino ed un metodo che ne scandisce le tappe. Alla scuola di Gesù vogliamo riscoprire il senso delle opere della Misericordia e lasciarci interrogare dalle parole del Vangelo di Matteo: “avevo fame, avevo sete, ero forestiero, ero nudo, ero malato, ero carcerato...” e voi, cosa avete fatto? La famiglia è la prima e fondamentale comunità di credenti nella quale dobbiamo cercare di dare risposta alle domande di Gesù che non solo interrogano le nostre coscienze ma che tracciano il cammino verso cui dirigere i nostri passi.

Benedizione in famiglia nel giorno di Pasqua

Il capo famiglia dice:

Questo è il giorno che ha fatto il Signore
ralleghiamoci ed esultiamo.

Con le parole di Gesù diciamo insieme: **Padre Nostro...**

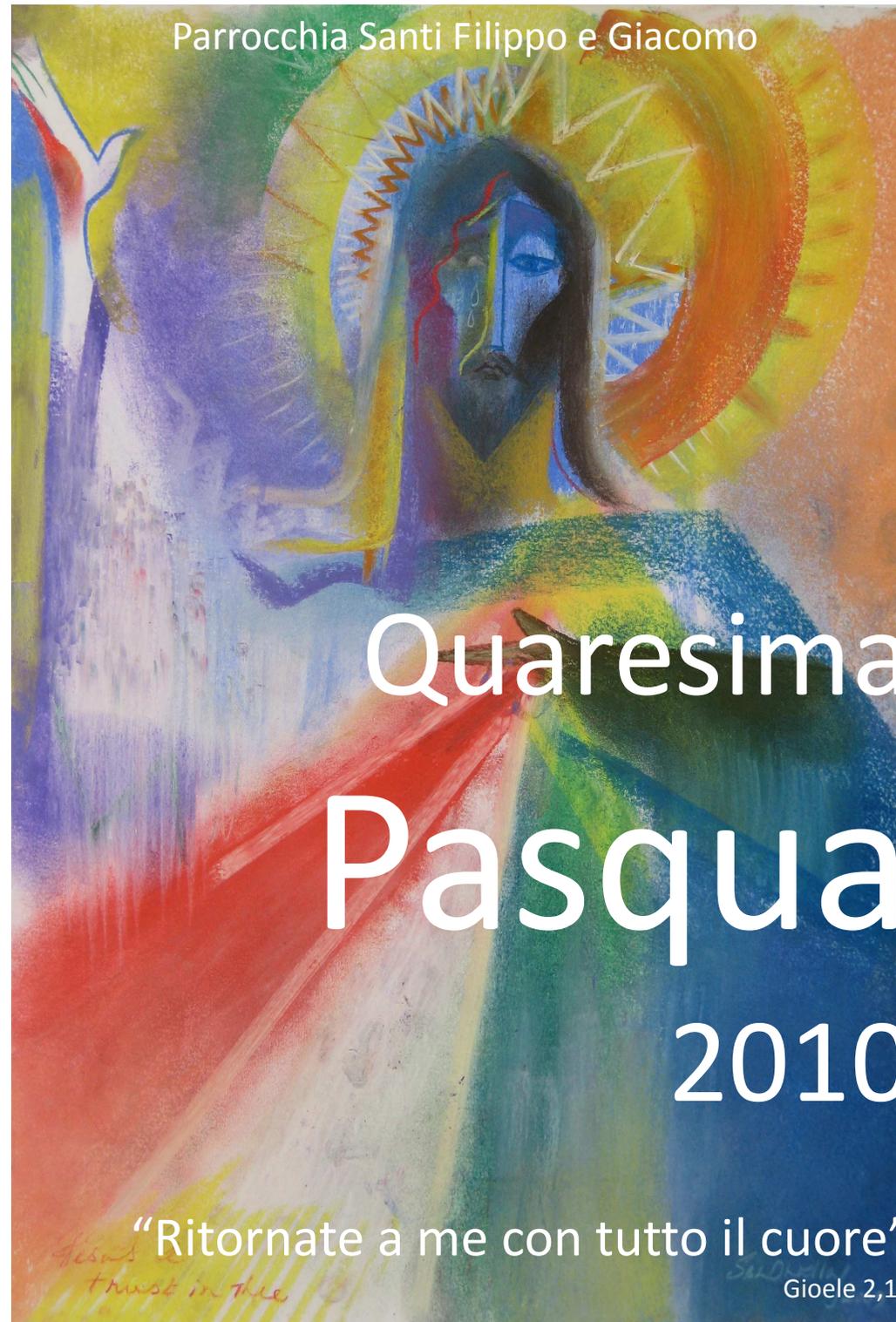
Quindi dice:

Preghiamo.

Benedetto sei Tu, Signore del cielo e della terra,
che nella grande luce della Pasqua
manifesti la tua gloria
e doni al mondo la speranza della vita nuova;
guarda a noi tuoi figli,
radunati intorno alla mensa di famiglia:
fa' che possiamo attingere alle sorgenti della salvezza
la vera pace, la salute del corpo e dello spirito
e la sapienza del cuore,
per amarci gli uni gli altri come Cristo ci ha amati.
Egli, che ha vinto la morte,
e vive e regna nei secoli dei secoli.

Tutti rispondono: AMEN, ALLELUIA!

Il capofamiglia con un ramoscello d'olivo asperge ciascuno con
l'acqua che è stata benedetta durante la Veglia Pasquale.



Parrocchia Santi Filippo e Giacomo

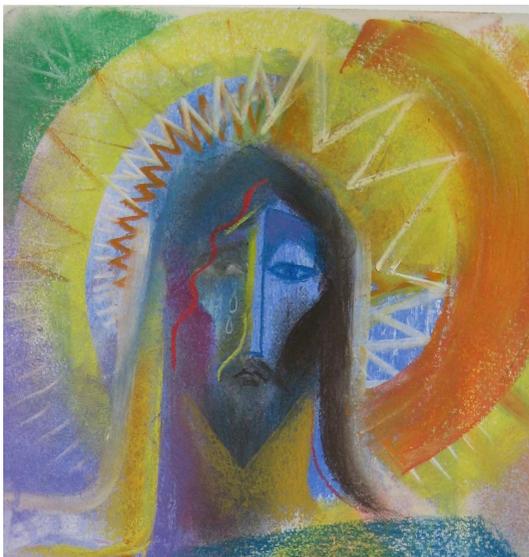
Quaresima

Pasqua

2010

“Ritornate a me con tutto il cuore”

Gioele 2,12



Ogmr): «Il sacerdote spezza il pane eucaristico [...]. Il gesto della frazione del pane, compiuto da Cristo nell'ultima Cena, che sin dal tempo apostolico ha dato il nome a tutta l'azione eucaristica, significa che i molti fedeli, nella Comunione dell'unico pane di vita, che è Cristo morto e risorto per la salvezza del mondo, costituiscono un solo corpo» (n. 83). Un solo pane spezzato, per nutrire tutti gli invitati; un solo calice versato, per redimere il peccato di molti. Possiamo così comprendere l'importanza di spezzare e distribuire almeno una parte delle ostie consacrate nella stessa celebrazione eucaristica (Ogmr 85), l'opportunità di collocare sull'altare una sola patena e un solo calice (Ogmr 331), l'importanza di compiere con dignità il gesto della frazione del pane accompagnata dal canto. In questa domenica di Pasqua, possiamo restituire pieno significato al rito della frazione del pane: compiendo il gesto con solennità, senza eccessiva enfasi, ma con piena consapevolezza del suo profondo significato. Di particolare importanza è il canto della litania all'Agnello di Dio che accompagna il gesto della frazione del pane. Il riferimento all'immagine dell'Agnello e il gesto sacrificale della frazione narrano con eloquenza il mistero di amore che si sta consumando: l'Agnello implorato è l'Innocente, che porta su di sé il peccato del mondo (Gv 1,29). È il senza macchia (1 Pt 2, 22.24), è l'Agnello vittorioso che, ritto sul trono, dona al mondo la pace (Ap 13,8). Perciò, raccomandiamo ai presbiteri e agli animatori del canto di non sovrapporre lo scambio della pace con il canto dell'Agnello di Dio. Il rito della pace, infatti, non prevede nessun canto, mentre è bene accompagnare il rito della frazione con il canto della litania che, in questo caso, può prolungarsi per tutto il tempo necessario.





4 Aprile 2010
Pasqua di Risurrezione

**“Cristo, seduto
alla destra di DIO”**

Annunciare

Nel giorno della risurrezione c'è un gran correre di persone: Maria Maddalena corre ad avvisare Pietro e l'altro discepolo (Gv 20,2) e i due corrono verso il sepolcro (Gv 20,4). Il motivo di tanto movimento non è per un cadavere ma per Gesù. Non c'era già, in loro, la segreta speranza che la loro storia con Gesù non fosse finita davvero lì? Che si riapriva uno spiraglio di futuro con lui? Questa debole fiammella di speranza sarebbe presto divenuta un fuoco ardente capace di trasformarli in apostoli coraggiosi, fino al martirio. La risurrezione di Cristo infonde negli uomini la speranza di raggiungere una meta e il loro correre non è senza senso, è la speranza di una meta definitiva: “Cristo seduto alla destra del Padre”.

Nella II ^ lettura (Col 3, 1-4) la meta è descritta come se fosse stata già raggiunta: “siete risorti con Cristo [...] la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio”. Non si tratta di qualcosa di diverso dall'esperienza descritta in Fil e 1 Cor. È solo che, con questo linguaggio, viene approfondita la natura della spe-

ranza cristiana. Essa è una speranza certa: è avere già il cuore nella meta da raggiungere; è vivere nella storia, ma con il cuore già in cielo. Il cuore in cielo attinge una forza capace di rinnovare i propri comportamenti e perfino i propri sentimenti: “Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria...” (Col 3,5); “rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità...” (Col 3,12)

Celebrare

La litania dell'Agnelo

Oggi, Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato (canto al Vangelo), oggi il lievito vecchio è stato tolto, e siamo in Cristo azzimi di vita nuova (2° lettura), a noi, che mangiamo e beviamo del corpo e sangue del Risorto è donata la gloria della risurrezione. La Celebrazione eucaristica è, infatti, un convito pasquale (Ogmr 80): il suo senso attinge ai significati più profondi dell'esperienza umana. Il cibo, infatti, nel modo stesso in cui viene prodotto, rimanda necessariamente al suo carattere sacrificale. Il seme è generato dalla terra, ma è chiamato a morire: i chicchi di grano vengono raccolti, macinati, impastati e cotti; solo così doneranno nutrimento. Così perché vi sia il vino, per dissetare e allietare il cuore, è necessario recidere i grappoli dalla vite, schiacciarli e farli fermentare: solo così doneranno energia, vigore, vitalità, esuberanza. Pane e vino sono perciò simbolo della vita che per esistere necessita non solo di nutrimento ma anche di condivisione. Come un'esistenza solitaria rischia di divenire vuota di senso, così il pasto, pur essendo un bisogno individuale, necessita di consumarsi in un clima di condivisione, anzi è esso stesso donatore di fraternità e di vita. Così leggiamo nell'*Ordinamento generale del Messale Romano* (=



“Ritornate a me con tutto il cuore”

Così dice il Signore utilizzando le parole del profeta Gioele, lo dice a tutti, facendo appello al nostro cuore, invita ciascuno a fare spazio dentro di sé per ascoltare la voce di Dio Padre che nella sua infinita misericordia ci chiama a far ritorno a Lui che è Amore.

E questo l'invito pressante che i Vescovi Italiani ci offrono nella Quaresima 2010 perché c'è necessità di tornare, perché tante volte ci siamo smarriti, ci siamo distratti lasciandoci lusingare dagli idoli di questo mondo e ci siamo allontanati dal suo amore per costruirci un nostro progetto di vita senza far riferimento a Gesù che è la Via, la Verità e la Vita.

In questo tempo di Quaresima siamo chiamati, prima come singoli e poi come comunità parrocchiale a lasciarci illuminare dalla Parola di Dio per riformulare, nel cammino verso la Pasqua, le scelte del nostro battesimo come espressione di vita rinnovata.

In questo percorso di conversione, la Chiesa non ci lascia soli in balia delle tenebre ma come sempre viene in nostro soccorso e ci offre un tempo forte, di grazia e penitenza, il tempo di Quaresima in cui siamo chiamati a fermarci, a riflettere, a pregare, a digiunare per richiamare alla nostra mente e a imprimere nei nostri cuori i pensieri di Dio.

E cosa è la preghiera?

La preghiera non è una monotona ripetizione di formule e richieste di grazie e favori, ma è porsi in sintonia con i pensieri e i progetti di Dio per fare la sua volontà.

E cosa è il digiuno?

È puntare all'essenzialità per cui siamo invitati a digiunare non solo dal cibo ma da tutto ciò che è superfluo, digiunare dalle troppe parole, dalle troppe immagini, spesso inutili se non dannose, dall'egoismo, dagli inganni, dalle presunzioni, dal frastuono che ci stordisce e disorienta.

Scopo della preghiera e del digiuno è l'ascolto, l'accoglienza, la cura di relazioni riconciliate, il senso di responsabilità, la solidarietà, la condivisione, l'Agape: è riconoscere l'Amore di Dio. In questo consiste l'elemosina, terzo pilastro del nostro percorso quaresimale.

Guardiamo al figlio che nella parabola decide di lasciare la Casa del Padre e la cui conversione è significata dal ritorno a casa. Torna a casa a essere quello che è, torna a essere figlio, però con la coscienza di esserlo. Il padre non ha più nulla da dargli, se non i segni della sua identità, che è uno della casa, che è quello che è partito, che è morto e ora torna risuscitato.

Anche noi, in questo tempo di piccole e grandi rinunce, siamo chiamati come quel figlio a far ritorno a casa, a riconoscere l'amore misericordioso di Dio Padre che non ci lascia nella morte, ma ci dona la vita, ci offre Suo Figlio, l'Amato, Gesù Cristo, Colui che ci salva. La Divina Misericordia, che provvidenzialmente accompagna il percorso di fede della nostra comunità parrocchiale, è per noi un faro che indica il cammino ed un metodo che ne scandisce le tappe. Alla scuola di Gesù vogliamo riscoprire il senso delle opere della Misericordia e lasciarci interrogare dalle parole del Vangelo di Matteo: "avevo fame, avevo sete, ero forestiero, ero nudo, ero malato, ero carcerato..." e voi, cosa avete fatto?

Alla scuola di questo Opuscolo Quaresimale possiamo percorrere la via della Parola, pregare con la Liturgia della Domenica e della mensa, vivere esperienze concrete di Carità. Lasciamoci interrogare, lasciamoci riconciliare.

don Gianni



toccando i quattro punti cardinali e il suo tronco, piantato sulla terra, rappresenta l'asse attorno al quale ruota il mondo. La Croce, infine, è un simbolo ascensionale, la sua verticalità (simbolo di Dio) si intreccia con l'orizzontalità (dimensione umana). Attirando lo sguardo su di sé, spinge l'uomo a elevarsi verso Dio per ricevere il dono della salvezza promessa. La tradizione cristiana ha sintetizzato in questo segno tutto il mistero della storia della salvezza, che in Cristo, morto e risorto, trova il suo compimento. In questa domenica di Passione, il segno della Croce sia compiuto con grazia e solennità, l'immagine della Croce sia illuminata e ornata, verso di essa si potrà invitare l'assemblea a volgere lo sguardo durante la preghiera dei fedeli.

**Testimoniare
Ero carcerato e
siete venuti a trovarmi :
Nell'esperienza di Città Irene
"Nessun uomo è straniero"**

L'esperienza della carcerazione, anche se devastante sotto molti aspetti, si rivela, per alcuni, **un'occasione forzata per riflettere**. Non di rado uomini e donne, costretti a "fermarsi", vivono momenti di intensa ricerca esistenziale talora anche spirituale. Divengono più frequenti che in altri contesti riflessioni e domande sulla vita, i rapporti umani, la società ecc.. La realtà dell'istituzione carceraria fa fatica a tener conto di questo travaglio, pure così frequente, vanificando molto spesso il "fine redentivo" che essa stessa si propone. Questa la riflessione di chi ha vissuto la realtà della detenzione e ha avuto la possibilità di essere accolto in una Comunità in misura alternativa alla detenzione. La storia di cui ci rende partecipi: "...ci sono compagni di cella che non hanno nulla, ci si trova a dover tenere conto di chi non ha

ricevuto il pacco con i vestiti o con il cibo e spesso a dividere quello che si ha. In tali contesti **l'amicizia e la solidarietà diventano esperienze quotidiane molto forti che vissute al di fuori del contesto penitenziario rendono una persona maggiormente predisposta al cambiamento**. Quando mi è stato comunicato lo stato degli arresti domiciliari presso una Comunità di accoglienza ho provato un'immensa gioia. In essa ho trovato una grande ospitalità che si è tramutata in affetto da parte di coloro che operando in essa hanno ascoltato e compreso le difficoltà del passato e del presente. Ad oggi sono una persona più serena, più combattiva e consapevole di quanto le relazioni umane se rispettate possono generare opportunità che la vita diversamente non saprebbe offrire. La possibilità di un dialogo senza pregiudizi, di riappropriarsi di una propria dignità attraverso il lavoro, di mantenere legami più stretti con i propri familiari, di gestire più liberamente i propri spazi, di ricevere sostegno per qualunque difficoltà si presenti, favorisce quel sentimento di accoglienza e di fiducia verso il prossimo che solo la libertà interiore può dare. Sì quella libertà che non è data dal termine della detenzione ma da quelle "umane" opportunità che volgono al rispetto di sé e quindi degli altri.

Preghiera intorno alla mensa

Signore Tu non sei solo il nostro Maestro, non ti sei accontentato di averci come scolari attenti e intimoriti da Te. Tu ci vuoi per amore, cerchi la nostra risposta al tuo amore e come uno Sposo ardente desideri che noi, la tua Chiesa. Ti amiamo di un Amore profondo, autentico e totale. Non è mai stato un privilegio per Te essere come Dio, ma un punto da cui partire per venirci a cercare. Fa' che possiamo sempre sentire il Tuo amore che ci cerca.





28 Marzo 2010
domenica delle palme

“non ritenne un privilegio
l'essere come Dio”

Annunciare

Il cammino di umiliazione e glorificazione che traccia la lettera ai Filippesi è imperniato sulla scelta di Gesù di condividere fino in fondo la sofferenza dell'uomo, scelta che viene ricompensata dal Padre con il dono di un'autorità e di una gloria superiori a quelle di chiunque altro. Sofferenza e soccorso da parte di Dio sono due costanti anche nell'esperienza del misterioso personaggio di cui parla la prima lettura di oggi (Is 50,4-7), nota come “Terzo cantico del Servo del Signore”. In questo cantico egli è dipinto come un discepolo che accetta un destino doloroso. E' chiamato a diventare profeta, ad ascoltare la parola di Dio e a comunicarla, sapendo che la sua missione non è priva di feroci opposizioni ma con estrema fedeltà va avanti per la sua strada. Viene spontaneo pensare, a questo proposito, alle sofferenze subite da Gesù durante la Passione (cf. a es. Lc 22,63- 65; Mc 15,15-20; Mt 26,67; 27,30) e alla sua umile sottomissione a esse, che giunse al punto da invocare il perdono per i

suoi crocifissori (cf. Lc 23,34). Il cantico di Isaia sottolinea il segreto di una obbedienza derivante dalla fiducia in Dio. Il Servo sceglie di non opporre resistenza alla missione perché sa con certezza che Dio lo assiste (Is 50,7). Questa certezza dà a lui e a ogni profeta una forza e una solidità che neanche il dolore può scalfire (cf. Is 50,7 Ger 1,18; cf. anche Lc 9,51). Anche Gesù accettò le sofferenze rimettendo tutta la sua fiducia nel Padre. L'evento della Risurrezione mostra chiaramente che questa fiducia era ben riposta e che il Padre è pronto a soccorrere quanti sperano in Lui. Il Servo e Gesù diventano il modello di ogni profeta che, riponendo la propria fiducia in Dio, riesce ad accettare le conseguenze dolorose della sua missione e sperimenta la salvezza operata dal Padre. .

Celebrare

Ave, o Croce, unica speranza!

La Domenica delle Palme costituisce un preludio alla Pasqua del Signore, i testi eucologici e la proclamazione del Passio, orientano il nostro sguardo su Gesù, Re e Salvatore, mite e umile di cuore, l'Uomo della Croce, obbediente fino alla morte e alla morte di Croce. In questa domenica siamo invitati a volgere lo sguardo sulla Croce, che, «è mistero di morte e di gloria, è l'albero fecondo e glorioso, è il talamo, il trono e l'altare al corpo di Cristo Signore, è la bilancia del grande riscatto, è il segno della nostra speranza: Ave, o Croce, unica speranza». In tutte le nostre Chiese vi è la presenza del Crocifisso: esso è una delle immagini più antiche e più care alla tradizione cristiana, il cui simbolismo precede la stessa interpretazione cristiana. La Croce rappresenta il punto di intersezione tra il cielo (rappresentato dal cerchio) e la terra (rappresentata dal quadrato). Le sue braccia si distendono da un capo all'altro del mondo (simbolo spaziale)

Programma settimanale

Ogni Lunedì

Ore 15.00-18.00 Benedizione delle famiglie
Ore 18.00 Santo Rosario
Ore 18.30 Santa Messa

Ogni Martedì

Ore 15.00-18.00 Benedizione delle famiglie
Ore 18.00 Santo Rosario
Ore 18.30 Santa Messa
Ore 19.30 Catechesi Quaresimale
nella chiesa di San Marcello

Ogni Mercoledì

Ore 15.00-18.00 Benedizione delle famiglie
Ore 18.00 Santo Rosario
Ore 18.30 Santa Messa

Ogni Giovedì

Giornata Eucaristica

Ore 9.30 Lodi ed Esposizione Eucaristica
Ore 15.00 Coroncina alla Divina Misericordia
Ore 16.30 Rosario Eucaristico e Vocazionale:
Misteri della Luce
Ore 17.30 Adorazione Silenziosa
Ore 18.00 Vespro cantato
Ore 18.30 Santa Messa Solenne
Ore 19.30 Scuola della Parola
Ore 20.30 Adorazione e Compieta

Ogni Venerdì

Giornata Penitenziale

Ore 16.00 Confessioni
Ore 17.00 Coroncina alla Divina Misericordia
Ore 17.30 Coroncina all'Addolorata
Ore 18.30 Santa Messa
Ore 19.30 Via Crucis

Ogni Sabato

Giornata Mariana

Ore 17.30 Rosario Meditato
Ore 18.30 Santa Messa

Iniziative di Carità e Servizio

Via Crucis

Preparazione alla Sacra Rappresentazione della Via Crucis della Domenica delle Palme

...Avevo Fame

Mensa di Solidarietà

Collaborazione mattutina alla preparazione del pasto per i bisognosi

Sostegno Famiglie

Sistemazione e distribuzione degli alimenti alle famiglie bisognose

...Avevo Sete

Progetto Lazzaro

Collaborazione alle iniziative di ascolto della parrocchia verso i più poveri e bisognosi di sostegno.

...Ero Forestiero

Dormitorio Maschile e Femminile

Centro di prima accoglienza per persone senza fissa dimora.

...Ero Nudo

Abiti Usati

Raccolta e sistemazione degli abiti usati da utilizzare in situazioni di bisogno

...Ero Malato

Visita Ammalati

Visita agli anziani e agli ammalati, ascolto e preghiera comune

Ambulatorio Medico

Presenza di infermieri per l'assistenza socio-sanitaria

...Ero Carcerato

Nessun uomo è straniero

Collaborazione con la cooperativa Città Irene per le iniziative di reintegrazione delle detenute.



Annunciare

Nel racconto c'è un'accesa discussione tra il diavolo e Gesù. L'oggetto della disputa è l'identità filiale di Gesù: "Se tu sei Figlio di Dio..." (vv. 3,9), incalza provocatoriamente l'agente del male, prolungando in questo dibattito la tematica sviluppata da Luca nei due episodi precedenti (3,21-22; 23-38). Al Giordano Gesù, raggiunto dallo Spirito Santo, viene confermato dall'alto come il Figlio amato, in cui è riposto il compiacimento del Padre (v. 3,22) e nel brano seguente Luca fa risalire la sua genealogia fino ad Adamo, *figlio di Dio* (v. 3,38). Ora tocca a Gesù dimostrare la sua figliolanza. Per questo è condotto nel deserto a sperimentare la tentazione, come il primo uomo nel paradiso terrestre (Gen 3); lì egli, nuovo Adamo, vince là dove il primo Adamo aveva fallito, attestando la sua obbedienza radicale al Padre. Nel tempo simbolico dei 40 giorni (v. 2), trascorsi nel deserto, conferma la fedeltà al Padre, ripetutamente compromessa dal suo popolo

durante i quarant'anni dell'Esodo. Nella Bibbia, tuttavia, il deserto non si configura solo negativamente come luogo del castigo di Dio per l'infedeltà di Israele (Dt 1,19-45; cfr. Nm 13-14), ma è soprattutto il luogo in cui Israele sperimenta la misericordia del Padre, (Dt 32, 10-12) riconoscendolo come unico Signore ed imparando a fidarsi di Lui. Anche Gesù è guidato nel deserto per 'imparare' la fede e maturare la propria identità! Luca vede nella triplice tentazione a cui Gesù è sottoposto dal diavolo, quasi una prefigurazione di tutto il suo cammino; infatti lungo il suo itinerario Gesù è messo alla prova nella sua obbedienza al Padre e rivela davanti alla tentazione suprema (v. 22, 39-56; 23, 35-43) la propria fedeltà a Dio, assumendo il proprio ruolo di Figlio e di Messia, senza sfuggire allo scandalo della morte e senza cedere alla tentazione idolatra di agire autonomamente da Dio. Nella solitudine dei nostri deserti anche noi siamo chiamati a fidarci di Dio, imparando da Gesù l'obbedienza dei figli!

Celebrare

"la cenere, l'acqua, il fuoco"

Nel rito romano, il mercoledì che precede la prima domenica di Quaresima è il giorno in cui il cristiano riceve i segni dell'inizio del pellegrinaggio quaresimale: la cenere e il digiuno. La cenere parla di morte, di fuoco, di dissoluzione; l'acqua ricorda la vita, la trasparenza, la pulizia, la rigenerazione. La cenere cosparge il capo della Chiesa pellegrina verso il monte di Sion; l'acqua della vita che sarà aspersa sul popolo nella veglia di Pasqua è pegno di risurrezione e segno di vita nuova. La cenere è immagine di ciò che è fragile, privo di valore e nella tradizione biblica diventa simbolo della condizione umana: l'uomo e la donna sono plasmati con la polvere del suolo (Gn 2,7) e dopo la loro morte ad essa ritorneranno (Gn 3,19).

mino quaresimale, pur essendo faticoso, è un cammino di liberazione. Il Signore, infatti, conosce ogni nostra miseria e non vi sono giusti che possano conquistare la salvezza: «Dio di bontà... davanti a te sta la nostra miseria: tu che hai mandato il tuo Figlio unigenito non per condannare, ma per salvare il mondo, perdona ogni nostra colpa e fa' che rifiorisca nel nostro cuore il canto della gratitudine e della gioia» (colletta alternativa). Nella Celebrazione eucaristica, la liturgia ci invita a guardare con occhi colmi di speranza al Dio di ogni misericordia. Prima della Liturgia della Parola, i fedeli sono invitati a presentarsi al cospetto di Dio in verità. I riti penitenziali, che introducono all'ascolto della parola di Dio, sono l'espressione sincera del nostro atteggiamento verso di Lui. Non vi sono opere di giustizia da presentare, ma solo il grido di invocazione del popolo peccatore: *Abbi pietà di noi, Signore*.

Testimoniare

Ero ammalato : nell'esperienza dello Sportello d'Ascolto.

"Lavoro al servizio accoglienza... ho visto passare davanti a me un'infinità di volti diversi. Credo che il momento centrale e formativo della mia attività sia il colloquio di orientamento con il povero, con la persona che sta esprimendo il suo bisogno materiale più pressante. Allora è impossibile ignorare i molti dubbi, i difficili quesiti e, perché no, le nostre inadeguatezze. Spesso, ad esempio, c'è una reale difficoltà di comunicazione con persone che parlano gli idiomi più disparati. Così mettiamo insieme tutte le nostre conoscenze linguistiche e goffamente cerchiamo di imbastire un discorso comprensibile, magari anche un po' divertendoci e provocando divertimento. Poi però, durante il colloquio, la richiesta prevalente è sempre quella: poter avere finalmente un lavoro, una dignità. E' così che veniamo a contatto con

la storia della persona che abbiamo di fronte. Mi chiedo, a volte, se ho il diritto di entrare nella vita di un uomo che forse non vuole essere scoperto perché timoroso, diffidente, ferito. Ecco allora che devo saper ascoltare l'esigenza che in quel momento egli esprime veramente, entrare in sintonia con il suo bisogno, distinguendo il mio desiderio di donare dalla sua reale richiesta. Per riuscirci devo tenere sempre presente che lo sportello fa parte di una rete di servizi sul territorio, a cui il povero potrebbe essere rinviato per vedere meglio soddisfatto il suo bisogno, devo ricordarmi di essere parte di una "squadra di servizio". Solo così - non sovrapponendo mai la mia mentalità, le mie intuizioni del momento, anche se giuste - posso mettere gli altri volontari nella condizione di continuare nel modo migliore il lavoro che ho iniziato, raccogliendo i dati di una persona. Contro ogni forma di arroganza, anche piccola, occorre accostarsi con rispetto all'altro, alla sua idea, alla sua "verità", nella consapevolezza che solo così lo si può servire: con l'umiltà di saper riconoscere ogni giorno il suo e il nostro bisogno."

Preghiera intorno alla mensa

Signore grazie perché Tu sei amore vero che non condanna. Parola chiara di giustizia ma mai giustiziere di nessuno. Sostieni noi che spesso per amore della nostra verità condanniamo senza appello anche coloro che amiamo. Dacci la saggezza e il coraggio di capire che la verità nell'amore non deve umiliare e che la forza della Tua Rivelazione ci darà la creatività per saper amare nella verità e nella carità.



21 Marzo 2010

5ª domenica di quaresima

“Gesù disse:
neanche io ti condanno”

Annunciare

“Nella pagina dedicata alla V Domenica di Quaresima una donna sorpresa in adulterio è posta all’attenzione di Gesù e di tutti i presenti. L’intento è chiaramente denunciato dall’evangelista: gli scribi e i farisei vogliono mettere Gesù alla prova, vedere se il suo insegnamento è conforme o meno alla legge mosaica e, in base alla risposta, “avere motivo di che accusarlo”. Gli accusati, allora, sono due. Da una parte c’è la donna che ha commesso un peccato così grave da meritare persino la morte; dall’altra c’è Gesù che all’inizio sembra schivare ogni presa di posizione e disinteressarsi dell’accaduto. Ma arriva la lapidaria sentenza: “Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei”. Ciascuno è chiamato a guardarsi dentro, è messo davanti ai suoi peccati, alle proprie fragilità, al proprio bisogno di ricevere perdono. Ancora una volta Gesù ribalta la situazione manifestando palesemente la misericordia di Dio mentre coloro che spiavano ogni suo gesto per accusarlo se ne

vanno. Egli rimane solo e la donna è sempre “là in mezzo”; su di lei solo gli occhi di Gesù, l’unico che avrebbe di che condannarla. Ma non per questo è venuto al mondo. Nel brano Gesù si china e si rialza per due volte. Chinarsi e rialzarsi sono gli atteggiamenti con cui Gesù sta per dare la sua vita per tutti, sta per prendere su di sé le ingiustizie del mondo, sta per riconciliare Dio con l’umanità peccatrice. Proprio per questo è venuto, per salvare e non per condannare, per rendere giusto e non marcare la colpa. Egli semplicemente perdona! E, perdonando, crea una nuova vita: “ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?” (I Lettura). Anche San Paolo, nella sua vita, sperimenta la potenza dell’amore misericordioso di Dio, prende consapevolezza di essere stato sedotto e afferrato da Cristo e scrive: “dimenticando ciò che mi sta alla spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte corro verso la meta che mi sta di fronte” (II Lettura). Ognuno di noi insieme alla peccatrice perdonata e all’apostolo Paolo ripeta: “grandi cose ha fatto il Signore per noi”!

Celebrare

Signore, non sono degno!

La liturgia di questa domenica di Quaresima pone davanti ai nostri occhi non la miseria e la debolezza dell’uomo, ma la grandezza e la potenza di Dio Giustificatore: «Fammi giustizia, o Dio, e difendi la mia causa contro gente senza pietà... perché tu sei il mio Dio e la mia difesa» (antifona di ingresso). Il Signore, infatti, è venuto non per condannare, ma per restituire la vita «Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva» (canto al Vangelo). Vi è dunque una giustizia che deriva dalla legge (2a lettura), davanti alla quale non vi è speranza di salvezza, e vi è una giustizia che viene solo da Dio e che sola può giustificare tutti. Il cam-

La cenere cosparsa sul capo è anche simbolo di lutto, dolore e pentimento: così per Davide e per gli abitanti di Ninive; Giobbe siede sulla cenere, in segno del proprio dolore (Gb 2,8); nel libro di Ezechiele, in segno di penitenza, ci si rotola nella cenere; il salmo 102,10, come espressione di dolore, parla di cibarsi di cenere come di pane. Per questo motivo, nel cristianesimo antico, l’uso delle ceneri è stato legato alla disciplina penitenziale. Nei primi secoli, infatti, i penitenti si presentavano al vescovo nel primo giorno di Quaresima e questi, con un rito solenne, imponeva loro la cenere sul capo e li vestiva con l’abito dei penitenti (cilicium). Verso il secolo X, con il tramonto della penitenza pubblica, tutta la comunità cristiana venne a sostituirsi spontaneamente ai peccatori pubblici, ricevendo l’imposizione delle ceneri e vivendo il tempo quaresimale come tempo di conversione. La liturgia cattolica ha conservato questo uso e nella celebrazione eucaristica di inizio Quaresima propone il rito di benedizione e imposizione delle ceneri. Le ceneri dell’olivo, ricavate dalla combustione dei rami di ulivo benedetti nella domenica delle Palme, hanno anche un significato pasquale: richiamando l’immagine del fuoco (il fuoco della Passione, il fuoco nuovo della veglia Pasquale), sono simbolo di purificazione. Il legno di olivo, poi, brucia lentamente, dà calore producendo una cenere candida che veniva usata dalle donne per fare il bucato. Inoltre, l’imposizione delle ceneri è fatta sul capo: luogo della dignità dell’uomo e della donna, definitivamente rinnovata nella Pasqua di Cristo. Il messaggio della cenere è dunque chiaro: dalla polvere del pentimento rinasce la vita nuova; dalla penitenza, la gioia del perdono.

Testimoniare

Avevo fame : nell’esperienza della Mensa Caritas parrocchiale.

.....E’ stata l’idea di un’amica: “Perché tu viva in modo più autentico ti porto con me in parrocchia.”

“A fare?” “Volontariato alla mensa dei poveri”, è questa la sua risposta.

Così, quasi in sordina inizia la mia avventura con tante aspettative e con una martellante domanda: “sarò capace?”. Mi accoglie un ambiente sereno di volontari che prestano la loro opera con generosa disponibilità, ed il gentile ma fermo “maresciallo” che mi invita ad indossare un cappellino per raccogliere i capelli ed un grembiule bianco. Aspettavo con impazienza i poveri e, puntuali, alle dodici, giungono i primi, un vecchietto con un buffo cappello, una famiglia di zingari, tanti giovani di colore ed altri ancora; persone diverse fra loro per nazionalità, colore della pelle, religione. Fra i tanti volti, con sorpresa appare quello di una persona che mai avrei pensato di incontrare.....:”è proprio vero, poveri lo si può diventare per un rovescio della vita, si può perdere lavoro, non avere più soldi per l’affitto o per la spesa”. È difficile tradurre in parole quanto si prova nel gesto di dare il pane o ricevere un sorriso da chi non ha nulla. È un privilegio essere volontari, è un insegnamento di vita che fa riflettere, su un mondo che, mai come oggi, ha bisogno di valori!

Preghiera intorno alla mensa

Signore Gesù grazie perché non ti sei sottratto alla tentazione. Ci hai mostrato il tuo vero volto, un lungo combattimento che non si risolve in poche ore ma che può durare anche quaranta giorni. Rendici forti e determinati Signore, non togliere mai dai nostri cuori la certezza che, anche se il cammino è lungo, tu hai pagato per tutti la vittoria *sul male*. Se staremo vicini a Te il male non prevarrà. Mai!



28 Febbraio

2ª domenica di quaresima

“appena la voce cessò,
Restò Gesù solo”

Annunciare

Con parole forti il Signore aveva dettato le condizioni per essere suoi discepoli: “Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua” (Lc 9,23). L’episodio della trasfigurazione che segue immediatamente l’invito del Maestro, acquista così il senso di un incoraggiamento nel cammino della sequela. Luca descrive l’episodio attraverso due elementi: il volto di Gesù che cambia d’aspetto e la veste che diventa ‘candida e sfolgorante’. I tre discepoli presenti sono ‘oppressi dal sonno’ proprio come chi si trova nella condizione di non capire, piombando, come Abramo, in un torpore mentre Dio stipula con lui l’alleanza (I lettura). Solo quando si destano dal sonno, i discepoli possono vedere ‘la gloria di Gesù’; ed ecco che una nube li copre con la sua ombra. È questo il mezzo privilegiato con cui Dio si era rivelato al popolo pellegrinante nel deserto. L’atteggiamento che ne deriva è quel-

lo della ‘paura’, quel sacro timore di fronte al mistero di Dio che è tremendo e allo stesso tempo attraente. Mentre gli occhi non possono più vedere, le orecchie ascoltano la voce che esce dalla nube: ‘E’ questo il Figlio mio, l’eletto, ascoltatelo!’. Davanti ai loro occhi, cessata la voce, c’è ‘Gesù solo’. Gesù è ‘solo’ davanti al Padre suo, che si fa vicino a lui per assicurargli la sua presenza e il suo amore che lo accompagnerà nella sua agonia. Allo stesso tempo, però, ‘Gesù solo’ è tutto ciò che è dato ai discepoli e alla Chiesa di ogni tempo, e lui l’unica voce da ascoltare, l’unico da seguire, egli che salendo verso Gerusalemme ci donerà la vita e un giorno, ‘trasfigurerà’ il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso (II lettura). In questo austero tempo di Quaresima, spenta ogni altra voce, siamo invitati a seguire, nel silenzio dell’ascolto, ‘Gesù solo’ mentre si incammina verso Gerusalemme, verso la croce.

Celebrare

“il segno della fede”

Nel deserto quaresimale, lo Sposo rivela il suo volto, sul monte santo manifesta ai discepoli la sua gloria. Il desiderio che spinge ogni viandante a intraprendere il cammino della fede, trova ora il suo appagamento: «Di te dice il mio cuore: cercate il suo volto, il tuo volto, Signore io cerco». Così prega la liturgia bizantina nel Kontakion: «Tu ti sei trasfigurato sul monte e, nella misura in cui ne erano capaci, i tuoi discepoli hanno contemplato la tua gloria, Cristo Dio, affinché, quando ti avrebbero visto crocifisso, comprendessero che la tua passione era volontaria e annunziassero al mondo che tu sei veramente l’irradiazione del Padre». Nel deserto quaresimale lo sguardo, oppresso dal sonno del peccato, si rischiarava e, oltre il velo della carne, ci è dato di intravedere la luminosa speranza a cui siamo chiamati.

retribuzione proporzionata alla condotta. Il minore, che ha agito in modo disdicevole, ritiene di non meritarsi più la dignità di figlio, il maggiore - al contrario - recrimina di fronte al padre di non essere stato trattato da figlio, nonostante l’encomiabile condotta. In base al loro modo di ragionare non c’è spazio per la misericordia del padre, per una paternità che non sia legata anzitutto al merito... come quella di Dio Padre! La parabola ci mostra, quindi, fin dove arriva la paternità di Dio nei confronti di quell’umanità che è lontana da lui e come egli desidera condurre anche i giusti a rallegrarsi per il perdono concesso ai peccatori. Gesù, attraverso questa parabola, rende conto del suo comportamento nei confronti dei peccatori e ci invita a riconoscere “nell’eccesso” dei suoi gesti l’amore sorprendente di Dio Padre. A noi la scelta di lasciarci amare come figli, nonostante le nostre infedeltà e di unirli alla sua gioia per ogni figlio perduto che egli, nella sua somma libertà, ha deciso di riaccogliere! Ogni celebrazione liturgica è una via per ritornare al Padre. Egli infatti non smette mai di chiamare i figli perduti per ricondurli nel suo abbraccio.

Testimoniare

Ero nudo e mi avete vestito :

Progetto Lazzaro Servizio abiti

...Confrontarsi ogni giorno con la dignità ferita di chi non riesce a procurarsi un pasto caldo o un indumento usato è veramente occasione di crescita per ogni volontario di questo progetto. L’estrema difficoltà economica o sociale che spinge uomini e donne a chiedere abiti o suppellettili fa veramente riflettere sulla condizione di povertà in cui versano decine di famiglie del nostro territorio. Non sempre e non solo stranieri quelli che bussano con discrezione alla nostra porta. Spesso anziani o malati in cerca di carrozzelle o letti ortopedici, mamme con bam-

bini piccoli bisognose di corredini e o passeggini... Dalla mia personale esperienza posso affermare che questo servizio trova nell’orizzonte della Caritas Parrocchiale dei Santi Filippo e Giacomo una eco importantissima coinvolgendo non solo utenti ma anche volontari di ogni età. Rivolersi ad essa significa tanto: significa entrare in relazione con persone che accettano con te i momenti in cui diventa quasi impossibile un riscatto sociale, significa ascoltare non solo parole di conforto ma sperimentare azioni concrete di aiuto che entrano nelle nostre storie e nelle nostre ferite. Presso il centro ho ritrovato la gioia dell’ascolto e il rispetto dovuto ad ogni essere umano, qualunque sia la sua posizione sociale. Credo fortemente che il Servizio Abiti non sia soltanto un luogo di assistenza ai poveri ma ha l’obiettivo, attraverso il rapporto che si crea con gli indigenti, di riuscire a farli tornare ad essere protagonisti della loro storia, della loro vita, a ridare energia alle loro risorse e alle loro capacità. Ciò alimentando sempre il senso della condivisione, della donazione, del valore dell’umanità.

Preghiera intorno alla mensa

Signore grazie perché ci accogli quando siamo peccatori e pubblicani! A volte abbiamo la tentazione di presentarci a Te solo se abbiamo già trovato la soluzione, solo se sappiamo già cosa fare. E lì diveniamo coloro che Ti pregano perché si compia la “Mia” volontà più che la Tua. Donaci la confidenza con Te, la familiarità che Tu desideri perché sappiamo cercarti sempre, quando sappiamo già cosa fare e quando siamo ancora lontani dal comprendere, senza paure o timori.



14 Marzo 2010
4ª domenica di quaresima

“si avvicinarono a Gesù tutti
i pubblicani e i peccatori”

Annunciare

“Un uomo aveva due figli”: il contenuto della parabola ci viene suggerito fin dall'inizio. Gesù, raccontandoci di questo padre e dei suoi figli e della relazione che li lega, intende parlarci della paternità di qualcun altro, che ama i suoi figli allo stesso modo. Egli ci invita a confrontare l'atteggiamento di questi figli e a scegliere in quale dei due immedesimarci. Il ritratto del figlio minore (vv. 12-20a) è tutt'altro che indulgente: si allontana dal padre, dilapidava il suo patrimonio e tocca il fondo quando si ritrova come porcaro di una mandria di maiali. È per fame che ritorna sui suoi passi alla casa paterna, dove persino i servi hanno cibo in abbondanza. Studia con cura le parole con cui muovere a pietà il padre (vv. 17-19); ma ben diversa è la logica del padre che gli corre incontro abbracciandolo e impedendogli di portare a termine il 'discorsetto' preparato in precedenza. Non sono le sue parole e i suoi calcoli che provocano la benevolenza del padre:

egli ama il giovane perché non ha mai cessato di averlo considerato figlio (v. 24). Gesù ci presenta il figlio maggiore come un lavoratore (v. 25), un figlio fedele che ha sempre adempiuto ai suoi doveri ed ha obbedito ma senza mai assaporare il privilegio della vicinanza del padre. Ha sempre agito bene e ora non capisce perché il padre abbia premiato la cattiva condotta del fratello. Egli è messo davanti al fatto compiuto, il padre non l'ha coinvolto nella decisione di riammettere il fratello: questa è una scelta che non gli compete, spetta soltanto al padre! A lui chiesto di accoglierla e di gioirne, ciò che Gesù chiede ai farisei e agli scribi che mormorano, perché mangia con i peccatori (vv. 1-2). Per quanto opposti, i due figli ragionano allo stesso modo, secondo gli stessi criteri di giustizia, che presuppongono una retribuzione proporzionata alla condotta. In base al loro modo di ragionare non c'è spazio per la misericordia del padre. La parabola ci mostra, quindi, fin dove arriva la paternità di Dio nei confronti di quell'umanità che è lontana da lui e come egli desideri condurre anche i giusti a rallegrarsi per il perdono concesso ai peccatori. A noi la scelta di lasciarci amare come figli, nonostante le nostre infedeltà e di unirci alla sua gioia per ogni figlio perduto che egli, nella sua somma libertà, ha deciso di riaccogliere!

Celebrare

La liturgia, via di ritorno al Padre

Il peccato è sempre il frutto di un allontanamento; prima di consumarsi in gesti e parole cova a lungo nel cuore e conduce all'abbandono, alla dimenticanza, all'oblio. Non ci può essere peccato, infatti, senza un rapporto vissuto, un patto stipulato, una comunione condivisa. L'allontanamento, in realtà, è il frutto di una separazione già avvenuta: è la conseguenza di un rapporto interrotto. criteri di giustizia, che presuppongono una

Uno squarcio, un istante, una preguastazione, per rinsaldare il cuore e intraprendere il santo viaggio, accompagnati dalla voce del Maestro e avvolti dalla nube. Così, nella celebrazione liturgica siamo condotti sul monte santo, nel luogo dove Dio rivela il mistero nascosto per secoli. Qui lo sguardo, rischiarato dalla luce della fede, intravede oltre il velo del segno, il compimento di ogni promessa. È l'esperienza della fede: solo Dio può squarciare il velo che acceca e aprire gli occhi della nostra mente. Egli guarisce le nostre incredulità, svela le profezie, ci libera da ogni timore. Se il nostro cuore l'accoglie, allora gli occhi della nostra mente saranno illuminati dalla luce della fede e riconosceranno nel Figlio dell'uomo, il volto del Figlio di Dio, l'eletto del Padre.

Testimoniare

Avevo sete : nell'esperienza dello Sportello d'Ascolto.

"Lavoro al servizio accoglienza... ho visto passare davanti a me un'infinità di volti diversi. Credo che il momento centrale e formativo della mia attività sia il colloquio di orientamento con il povero, con la persona che sta esprimendo il suo bisogno materiale più pressante. Allora è impossibile ignorare i molti dubbi, i difficili quesiti e, perché no, le nostre inadeguatezze. Spesso, ad esempio, c'è una reale difficoltà di comunicazione con persone che parlano gli idiomi più disparati. Così mettiamo insieme tutte le nostre conoscenze linguistiche e goffamente cerchiamo di imbastire un discorso comprensibile, magari anche un po' divertendoci e provocando divertimento. Poi però, durante il colloquio, la richiesta prevalente dei poveri è sempre quella: poter avere finalmente un lavoro, una dignità. E' così che veniamo a contatto con la storia della persona che abbiamo di fronte. Mi chiedo, a volte, se ho il diritto di entrare nella vita di un uomo che forse non

vuole essere scoperto perché timoroso, diffidente, ferito. Ecco allora che devo saper ascoltare l'esigenza che in quel momento il povero esprime veramente, entrare in sintonia con il suo bisogno, distinguendo il mio desiderio di donare da quello che la persona mi sta chiedendo. Per riuscirci devo tenere sempre presente che il servizio fa parte di una rete di servizi sul territorio, a cui il povero potrebbe essere rinviato per vedere meglio soddisfatto il suo bisogno. Devo avere coscienza di essere inserito in un servizio. Solo così - non sovrapponendo mai la mia mentalità, le mie intuizioni del momento, anche se giuste - posso mettere in condizione gli altri volontari di continuare nel modo migliore il lavoro che ho iniziato raccogliendo i dati di una persona. Contro ogni forma di arroganza, anche piccola, occorre accostarsi con rispetto all'altro, alla sua idea, alla sua "verità", nella consapevolezza che solo così, secondo me, si serve l'altro: con l'umiltà di saper riconoscere ogni giorno il suo bisogno."

Preghiera intorno alla mensa

Signore ci fa paura la solitudine. È come un vuoto che ci risucchia e a cui vogliamo opporci con ogni mezzo. Ma ci sono momenti nei quali non possiamo che essere soli: quando la prova ci tocca, quando dobbiamo scegliere, quando ci smarriamo nelle foreste oscure dentro e fuori di noi, lì siamo soli. Fa' o Signore che in quei giorni le nostre mani vuote non si chiudano a pugno ma si protendano verso di Te per tornare a essere strumenti del tuo amore per tutti coloro che amiamo e che ci stanno accanto.



7 Marzo 2010
3^a domenica di quaresima

“quella roccia era il Cristo”

Annunciare

Il Signore è un Dio vicino. La roccia da cui scaturì l'acqua nel deserto (Es 17,1-7 e Nm 20,1-11) era identificata dal giudaismo con la Sapienza e si pensava che aveva seguito gli israeliti durante i quarant'anni nel deserto. San Paolo, dicendo “quella roccia era il Cristo”, afferma la reale presenza di Cristo agli israeliti nel deserto. La durezza, stabilità, immutabilità della roccia dicono tutta la concretezza della vicinanza di Dio agli uomini. Anche a Mosè il Signore si rivela come un Dio vicino (I lettura). “Io”, dice, “sono il Dio di tuo padre...”. Egli è il Signore che è vicino agli uomini in ogni epoca. La realtà della vicinanza di Dio va compresa in tutte le sue implicazioni. Nel Vangelo a Gesù viene raccontato un fatto di “cronaca nera”: alcuni galilei vengono uccisi da Pilato proprio mentre compiono atti di culto al Tempio. Gli ascoltatori del tempo di Gesù pensavano che quelle disgrazie fossero una conseguen-

za di gravi colpe, ritenendosi lontani da quei fatti. Ma Gesù chiarisce che si tratta di *veri avvertimenti* necessari per la conversione. Il tempo della vicinanza di Dio, come chiarisce la parabola del fico, è un tempo di misericordia, concesso perché ci convertiamo. È tempo di salvezza che rischia però, quando sarà trascorso, di sfociare in un tempo di condanna. La vicinanza di Dio è però innanzitutto salvifica. È proprio per questo che possiamo leggere del tutto seriamente la Scrittura (come Paolo) e considerare del tutto concretamente la realtà (come Gesù). Proprio perché questa vicinanza è innanzitutto salvifica possiamo con fiducia rispondere alle esigenze della chiamata cristiana: “Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.

Celebrare

“la celebrazione della riconciliazione”

Il cammino di ritorno a Dio non è indolore, esso domanda una conversione, la consapevolezza della lontananza da Dio, un sincero dolore. Il peccato rattrista, umilia, appesantisce il cuore e può fiaccare ogni desiderio di cambiamento (colletta alternativa), ma il Signore ci viene incontro con la sua misericordia e *libera dal laccio i nostri piedi* (cfr. antifona di ingresso). I giorni della nostra vita diventano, così, il tempo della pazienza di Dio. Egli ha fiducia nel cuore dell'uomo e attende, come il vignaiolo, i frutti sperati (Vangelo). La “speranza” di Dio infatti è riposta nella sua stessa mano: Egli, infatti, non cessa di lavorare la terra per plasmare un cuore nuovo, un cuore capace di un amore fede: «Quando manifesterò in voi la mia santità, vi raccoglierò da tutta la terra; vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati da tutte le vostre sozzure e io vi darò uno

spirito nuovo» (antifona di ingresso). Il tempo quaresimale è un momento privilegiato per vivere il cammino di riconciliazione con Dio che non si stanca mai di attirare a sé i suoi figli. In molte comunità parrocchiali, in questo tempo, vi è l'uso di celebrare la riconciliazione comunitaria secondo il rito proposto nel rituale della Penitenza al cap. II (Rito per la riconciliazione con più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale). Nella forma comunitaria della penitenza prevale l'aspetto ecclesiale e liturgico: si tratta di una vera celebrazione rituale, in cui un'assemblea di cristiani esprime e vive - attraverso canti, preghiere, letture e gesti - l'evento salvifico del perdono e della riconciliazione come “fatto di Chiesa”. In questo caso la “conversione” dei singoli viene integrata nell'azione liturgica di tutta la comunità ecclesiale, annunciatrice del perdono di Dio e al tempo stesso bisognosa della sua misericordia. La celebrazione della riconciliazione comunitaria diviene per tutta la comunità cristiana una esperienza di misericordia, un dono libero e gratuito da accogliere con stupore.

Testimoniare

Ero forestiero e mi avete accolto : nell'esperienza con l'ACLI – Progetto S. Marcello

Nella logica dell'accoglienza cristiana non importa chi tu sia, quale storia tu abbia alle spalle, dove tu vada dopo aver ricevuto sostegno. L'unica cosa che conta e che mette in moto il cuore è la logica cristiana contenuta nel passo del vangelo di Matteo (capitolo 25) “Ero forestiero e mi avete accolto”. Nel delicato lavoro a favore del processo di inclusione, sostegno ad azioni di promozione e di tutela attraverso un sistema di servizi che eroga un'opera di informazione, assistenza e orientamento nei con-

fronti di cittadini extracomunitari e/o neocomunitari su ogni aspetto legato alla loro permanenza nel nostro Paese, le ACLI attraverso il Progetto S. Marcello si configurano come “un'associazione di promozione sociale”; un sistema diffuso e organizzato sul territorio che promuove il lavoro e i lavoratori, educa e incoraggia alla cittadinanza attiva, difende, aiuta e sostiene i cittadini, in particolare quanti si trovano in condizioni di emarginazione o a rischio di inclusione sociale. Dall'esperienza di un cittadino extracomunitario “...ho trovato sorrisi, strette di mano, pacche sulle spalle, atteggiamenti che non hanno a che fare con il silenzio delle istituzioni, forse troppo distratte per accorgersi di decine di persone che offrono alla città il senso vero dell'accoglienza cristiana, in maniera disinteressata...”. Le paure, i pregiudizi, le chiusure che serpeggiano anche nelle comunità cristiane sono combattute da una seria opera di informazione e per certi aspetti anche di controinformazione, per cercare di arginare e/o modificare l'immagine che ci siamo formati di un fenomeno complesso e inarrestabile come quello dell'immigrazione, che deve essere governato con sapienza e lungimiranza.

Preghiera intorno alla mensa

Signore, Tu sei la nostra roccia. Lontano da te siamo come case costruite sulla sabbia. Ma ci sono giorni nei quali non riusciamo a posarci sopra di Te: rendi i nostri cuori sempre vigili perché non si perda mai nella nostra mente la forza di quei giorni nei quali siamo stati radicati in Te. Che il sapore soave e la forza della Tua presenza non si cancelli mai dalla nostra anima perché sappiamo assaporarlo, custodirlo, donarlo e cercarlo incessantemente.